

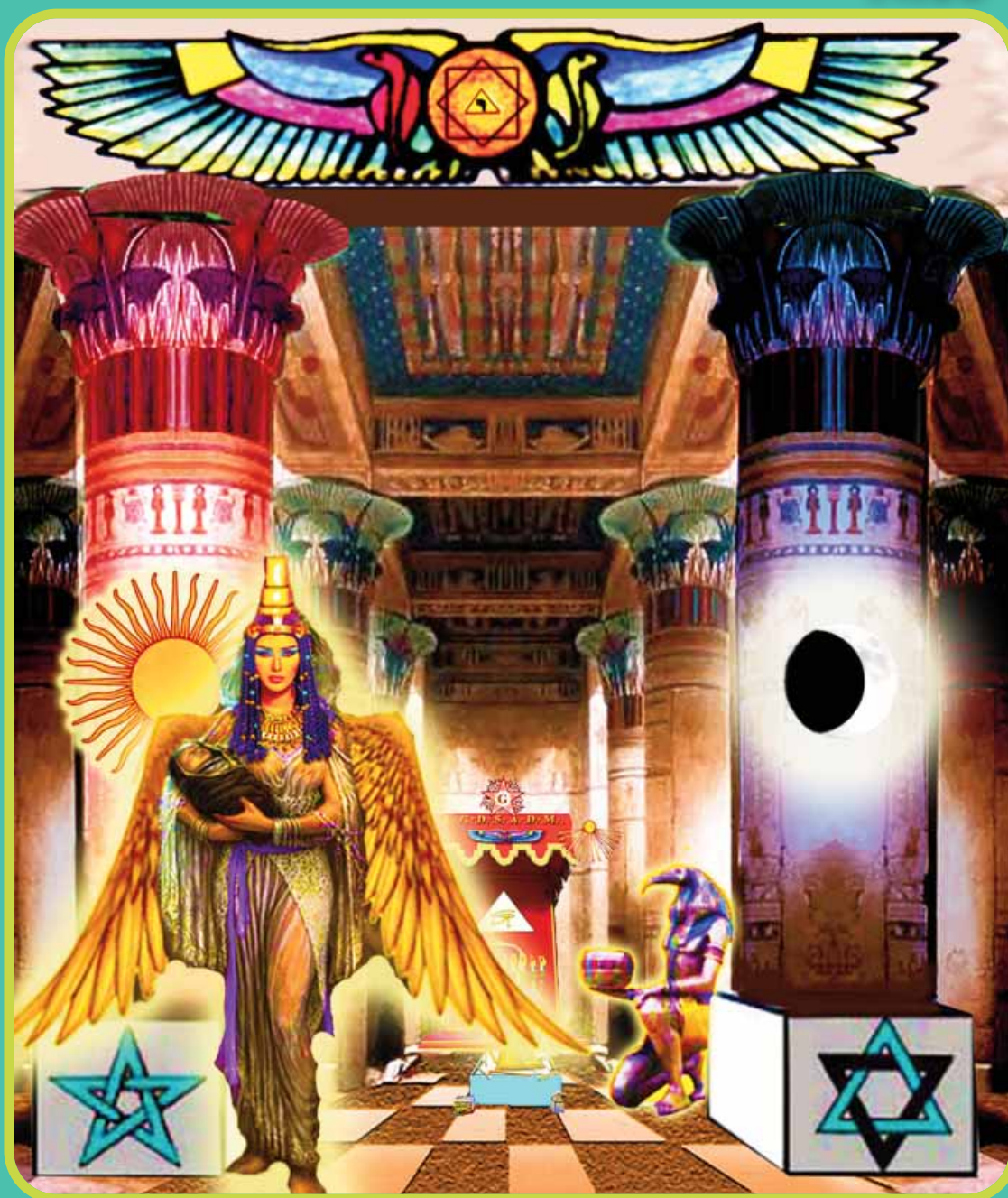


Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno IV
Ottobre
2017
N.10



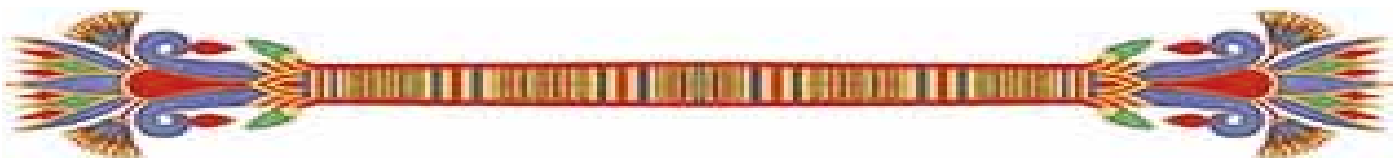
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

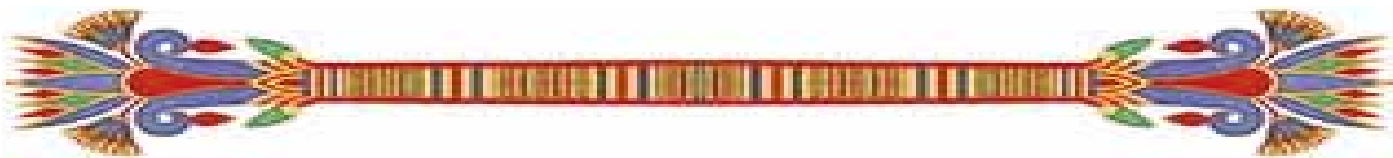


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

SAGGEZZA, COMPRENSIONE E CONOSCENZA- ACCENNI - S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
LA QUADRATURA DEL CERCHIO, RIFLESSIONI SUL SIGNIFICATO SIMBOLICO - Hathor Go-Rex	- pag.10
UN PICCOLO PENSIERO ESTEMPORANEO - Alberto	- pag.14
AMORE- Giovanna	- pag.16
LA TENDRESSE DI SANTA TERESINA - Menkaura	- pag.18
L'INIZIAZIONE ED IL TRADIMENTO - Sebastiano Caracciolo	- pag.25



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Saggezza, comprensione e conoscenza - accenni

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:.*

I nostri antichi maestri ci hanno spesso messo in guardia su come possa essere importante ricordarsi sempre che è necessario, o per lo meno utile per colui che si avvia ad accedere ad un percorso iniziatico, possedere quel particolare desiderio interiore che lo induce a voler riavvicinarsi alla luminosità divina per riconoscerla. Chi non lo possiede e si inserisce per curiosità, per brama di conoscenza di cose nuove o per altri motivi affatto nobili, probabilmente in non pochi casi, verrà ugualmente iniziato (perché non è affatto semplice per chi è preposto ad operare una selezione d'accoglimento, accorgersi delle vere qualità e dei pensieri opportunamente mascherati dal perbenismo e/o dalle etichette di "brave persone", proprie e particolari della morale comune. esistente nel luogo ove si vive), ma il più delle volte fallirà la prova o, quel che è peggio, si indirizzerà anche verso tendenze che portano alla contro-iniziazione, non riuscendo a distinguere tra ciò che è tradizionale e ciò che

non lo è.

Ad ogni modo, una scintilla di Luce, se accolta, può consentire a chiunque di intuire, in qualsiasi momento, la natura di ciò che è sempre stato di fronte agli occhi, ma che forse non si era compreso.

Così, non ci sarebbe da stupirsi, ad esempio, se dopo aver indagato e rettificato correttamente qualche cosa in particolare nella propria interiorità, divenisse abbastanza evidente che tramite l'esecuzione della liturgia prevista da un Rituale, contenente aspetti teurgici ben definiti nella sua "costruzione" Tradizionale, si stia oggettivamente pregando.

Ovvero, non si tratterà dell'adozione di un punto di vista di qualcuno o di qualche cosa di esterno a cui si possa essere stati indotti a prestare fede (quindi, erroneamente, secondo il nostro metodo), ma soprattutto tramite l'intuito, di una semplice, genuina, comprensione personale che si tradurrà in una presa di coscienza e poi di cono-



Allegoria della Sapienza - Benedetto Luti, XVIII sc.





scenza, la quale indurrà una particolare modulazione armonica dei pensieri e poi di tutto il resto.

Forse, sarà un modo differente di farlo da quello più o meno stereotipato a cui si è stati probabilmente abituati in ambito strettamente religioso (a qualsiasi fede si faccia riferimento e comunque tenendo conto che una sua rivisitazione può consentire di riscoprirla in modo molto più bello e coscientemente luminoso), ma ad esempio, se si osserva attentamente cosa è scritto nel testo rituale di ogni nostra camera (ma anche di altri Riti che però non abbiano subito rimaneggiamenti impropri, rispetto alla formulazione originale), svuotandosi da vari preconcetti e da possibili innumerevoli fantasie (condizione ineludibile, indispensabile e propeudeutica per iniziare con qualche minima possibilità di successo, qualsiasi tipo di esperienza esoterica; comunque non sarà mai proprio facile da mettere in pratica), potrebbero evidenziarsi aspetti veramente illuminanti anche riguardo alle motivazioni del perché sia cosa saggia e buona partecipare attivamente ai Lavori, soprattutto quando le cose del

mondo con relative emozioni e passioni (fatiche, impegni, dolori, timori, piaceri, ecc.) sembrano spingere con forza nella direzione opposta, in funzione di quei due imperativi dominanti (sfrondate dalle miriadi di complicazioni derivate dai contesti spazio temporali in cui si manifestano) che si possono sintetizzare brutalmente in: ricerca del cibo e della riproduzione, quasi sempre affiancati dalla paura della morte e del dolore.

Forse si potrebbe scoprire col tempo che comunque quelli sono solo effetti esteriori e che non sono le vere, originali, cause dell'allontanamento dalla Luce, che invece vanno ricercate nell'oscurità di altri livelli.

Poiché potrebbero sorgere equivoci a cosa mi stia riferendo, mi spiegherò meglio, magari mutuando accenni, analogie, convergenze, anche con elementi di differenti vie Tradizionali.

Si potrebbe intuire che la preghiera costituisca una sorta di eccitazione, ardore, dell'anima Divina per chiunque sia nella felice condizione di potersi sentire ricettivo del "bene", tramite le facoltà emotive che la sua essenza manifesta nel

mondo creato (come è accennato anche nella descrizione degli attributi delle sei o sette sefirot inferiori, contemplati in vari filoni kabbalistici) e desideri riavvicinarsi sempre di più alla Luce Divina.



La Scala di Giacobbe
Jacques Stella, XVII sc.

Poiché una sorta di "risalita" non si presenterà mai come impresa "semplice" (a differenza di una discesa) sarà opportuno considerare che le emozioni primarie di amore, timore e misericordia possono trovarsi contemporaneamente associate in modo luminoso e buono, agli impulsi oscuri di dominazione, del riconoscimento e del conferimento di autorità.

Si può infatti comprendere che in ambito pretta-





mente carnale (quindi anima carnale) questi attributi si presentano prevalentemente malvagi.

Sempre secondo alcuni punti di vista riferiti agli ambiti sefirotici ed alla creazione dei quattro o cinque mondi, nell'anima carnale, ad esempio, Chessed potrebbe diventare lussuria e Gevurah potrebbe divenire rabbia.

Si può così osservare che un orientamento al bene non può essere determinato, come si potrebbe supporre erroneamente, solo attraverso delle meditazioni appropriate (purtroppo va molto di moda supporlo in strani ambienti moderni).

Gli attributi di base riferiti alle condizioni dello stato dell'essere in corrispondenza della saggezza unita alla capacità ricettiva di comprensione possono portare in progressione, attraverso una condizione di amorevole desiderio di reintegrazione nella Luce, all'unione di questi due aspetti e quindi a scintille di conoscenza.

Contemporaneamente, gli attributi emotivi costituirebbero e definirebbero il tipo di relazione tra un soggetto e gli oggetti delle sue sensazioni.

Tutta questa premessa ci potrebbe portare facilmente anche a guardare in modo particolare, il libro sacro, spesso presente sull'Ara, per la esecuzione dei Lavori in varie Camere del Rito. Poiché per ogni Obbedienza Tradizionale (da non confondere con la miriade di organizzazioni derivate dalle fantasticherie dell'arcipelago *new age*, unitamente a quelle dolosamente fasulle), i Rituali sono uno strumento liturgico, il cui studio primario, rispetto ogni altro elemento conoscitivo, culturale, dovrebbe portare



a comprendere, attraverso lo svelamento di ciò che si trova sotto la superficie delle descrizioni letterali, come camminare correttamente sulla via intrapresa, questo elemento (il libro sacro) non può passare certo inosservato, anche solo come semplice simbolo. Se l'esegesi mistica è un metodo di interpretare la Bibbia (libro sacro per antonomasia, soprattutto negli ambiti religiosi monoteisti), basato sull'assunto che contenga una conoscenza segreta in merito alla Creazione, alle manifestazioni di Dio, e quindi alle possibilità di ritorno a Lui, forse si può comprendere anche da questo punto di vista, il perché della sua presenza ineludibile nel Tempio.

E' inoltre necessario tenere presente che concentrandosi sulla santità del testo, i mistici considerano ogni sfumatura dello stesso come un indizio per scoprire i segreti divini. In ambito ebraico, ad esempio, l'esplorazione altalena dalla visione d'insieme dell'intero testo sino agli accenti di ciascuna lettera.

Se si esplora anche quello cristiano, si potrebbe intuire, tramite la via cristica, come procedere per un possibile ritorno (a conferma della via



immagine di Torah aperta





antica). La finalità è rivolta ad acquisire quella conoscenza che, solo se rigenerati e trasformati nella personalità e nello stato dell'essere, consenta tramite scelte coscienti dell'intelletto, d'interagire correttamente e per il bene (spesso anche attraverso le formulazioni teurgiche dei Rituali), sia con i mondi superiori, che con il mondo inferiore (ovvero, con tutto ciò che è visibile e invisibile nella nostra dimensione).

Rimanendo concentrati sul punto di vista mistico, si può notare che lo studio del testo sacro è così basato sull'accettazione della tradizione e sull'atteggiamento derivante dal fatto che se quel testo (visto non solo come oggetto fisico) costituisce un dono divino, la persona deve modellare sé stessa al fine di divenire un degno ricettacolo per riceverlo (su questo assunto, sarà necessario procedere ripetutamente con gli opportuni approfondimenti meditativi), affinché ognuno possa divenire strumento utile per trasformare il male in bene, iniziando ad operare dal livello d'esistenza più basso e materiale.



Si potrebbe conseguentemente intuire che senza una capacità di ricezione, di accoglimento, di comprensione, qualsiasi elemento di sapienza, di saggezza (allorché se ne fosse manifestata qualche scintilla), rimarrà inutilmente sterile, impedendo così la conoscenza.

Di conseguenza, non dovrebbe stupire se durante i lavori ci si rivolge (così dovrebbe essere sempre per tutti) alla Potenza Suprema Divina con il saluto, l'omaggio, l'ammirazione, il prosternarsi di fronte alle sue leggi eterne, con la richiesta d'illuminazione, di dissipazione delle tenebre che nascondono la verità, d'intravedere qualcuno dei saggi piani perfetti che governano i mondi, in modo che, come previsto nell'invocazione, se "Lui" si degnasse di dirigere i lavori stessi, tramite le sue emanazioni (come conseguente risposta ad una vera e genuina disponibilità ad accoglierlo), si potrebbe celebrare con inni senza fine, l'universale armonia che la sua presenza imprime ad ogni cosa esistente.

Così, oltre ad intuire un possibile significato della dicotomia complementare, rappresentata dalla saggezza donante e dalla comprensione ricevente, che tramite l'empatia amorosa consentono conoscenza, si comincerebbe a scoprire coscientemente sotto l'ovvia superficialità del testo illustrante lo svolgimento dei lavori, la necessità di camminare correttamente secondo le regole "fondamentali" che possano consentire di risalire (in un percorso non facile di rigenerazione, di rettifica interiore, con colleganze armoniche in parole ed azioni esteriori) anche ad uno stato dell'essere che permetta per chi avrà successo, l'esplorazione "splendente" e "vincente" del corrispon-



Discesa dello spirito - Giotto, 1303/05





dente livello della "veggenza".

Ciò vale per tutti (partecipare ai Lavori "correttamente" è il momento più alto di meditazione, di comprensione e di teurgia in una via massonica), ma forse per il ruolo che è proprio anche in molteplici ambiti dell'esistenza, potrebbe essere analizzato anche più esplicitamente nel percorso delle Sorelle che, nel loro incedere (separato quasi sempre da quello dei Fratelli) tramite i particolari ed esclusivi rituali del Rito d'Adozione Femminile, tentano di superare i veli che oscurano la loro mente materiale (con tutti i problemi ed i muri d'incomprensione reciproca che le separano dall'elemento maschile) per procedere nella via di rigenerazione e di risalita, alla riscoperta cosciente e consapevole della loro essenza spirituale così intimamente collegata alla funzione ricettiva e procreatrice più elevata, senza la quale, in ambito luminoso, non ci sarebbe l'accoglimento di quella saggezza fecondante dalla cui unione scaturisce la manifestazione di tutto ciò che esiste.



A maggior ragione, quando riescono ad accedere alla camera appropriata ed iniziano ad osservare e ad utilizzare oggetti come sistro e bacile d'acqua, forse (se le decorazioni del grado non sono solo un inutile supporto esteriore) intuiscono che quelli sono elementi particolari da approfondire non solo nello studio della simbologia, allorché lo stato dell'essere, la personalità progressivamente rinnovata nella sempre più raffinata e luminosa femminilità, unita alla volontà, lo consentano. Quindi tornando al suggerimento di frequentare con assiduità i Lavori, sarà opportuno non scordare ciò che i nostri Saggi ci hanno tramandato; ovvero che quando una persona entra nel Tempio, accende (direttamente o indirettamente tramite i Dignitari preposti) le Luci, apre il Libro sacro, per comprendere attraverso l'esecuzione del Rito quanto risponda al suo desiderio di conoscenza più elevato e luminoso, accade che la presenza divina, correttamente invitata con purezza interiore ed esteriore, dimora su di lei come su tutti coloro che partecipano nello



Oracolo e vestali - George Edward Robertson, XIX sc.





stesso modo a quella riunione. Sempre secondo i Saggi, viene lasciato intendere che se il numero di coloro che partecipano usualmente in modo corretto ai Lavori (interiormente ed esteriormente) allo studio del testo sacro e del rituale, è ipotizzato in almeno quanto corrisponde a quello delle sephirot, allora la presenza divina su di loro, permane costantemente.

Purtroppo, sappiamo che tale raccomandazione non trova spesso concreta attuazione. E' intuibile che il problema non riguardi solo il numero per altro non influente nei piccoli gruppi; da qui la necessità da parte dei Maestri che ne sono sempre responsabili, di accogliere sistematicamente in ogni Triangolo/Loggia almeno una certa quantità minima di bussanti che poi opportunamente formati, costituiscano una base seppur variabile, ma numericamente permanente, di coloro che operano secondo la liturgia prevista, ma soprattutto nella correttezza della partecipazione (quindi il concetto di "giusta modalità, sia operativa, che dello stato dell'essere", riguarda non solo la nostra comunità, ma tutti i gruppi di tutte le Obbedienze, a prescindere dal numero degli affiliati). Le conseguenze ed i frutti, non sempre buoni in occasione dei fallimenti spesso conseguenti anche agli equivoci riguardanti le necessità numeriche, causati da logiche passio-



nali e profane, oggettivamente difficili da superare, quando non si riesce a rendersi superiori alle meschinità della vita e dei soli bisogni materiali, saranno poi sotto gli occhi di coloro che vorranno veramente vederli e che riusciranno a comprendere come l'universo, la creazione non girino affatto attorno ad ognuno. Non sarebbe male rendersi anche conto che, mano a mano si accede a camere superiori, aumentano le responsabilità verso sé stessi, verso i fratelli e le sorelle, e naturalmente, verso il nostro Rito. E' un ribaltamento dei punti di vista profani, quelli tramite cui ci si comporta istintivamente come se gli altri fossero al nostro personale servizio, magari addirittura altalenando tra personali megalomanie più o meno frustrate (infatti, l'universo non gira attorno a noi), e conseguenti permalosità di fronte ad inevitabili svelamenti dei difetti della propria personalità, da parte di qualcuno. Forse si potrebbe intuire e scegliere di essere, al contrario, solo ed umilmente sé stessi, al servizio di un progetto "luminoso" per il bene di tutti.

Infine, lo ribadisco ancora una volta, sarà opportuno non scordare mai che non saranno sufficienti i pensieri e le dichiarazioni di buone intenzioni per mettere in moto cose semplici o straordinarie, ma bensì, prevalentemente, queste saranno conseguenti a ciò che sarà stato fatto veramente nella quotidianità materiale, in coscienza, consapevolezza, volontà, oppure no, e comunque sarà necessario constatare che la lavorazione della pietra ha sempre un costo concreto, ma che se sarà lavorata bene, se ne potranno poi vedere indubitabilmente i "luccicanti" risultati, di gran lunga superiori ai costi, per quantità e valore.

**Il S.·G.·H.·
S.·G.·M.·**



Bene e Male - Fantasy





Quadratura del cerchio

riflessioni sul significato simbolico

Hathor Go-Rex

“Dio è una sfera infinita, il cui centro è ovunque e la circonferenza in nessun luogo”.
[Anonimo, *Il libro dei ventiquattro filosofi*, XII sec]

Questo nome si scrive - è il Simbolo - ma non si pronuncia.

È lui a parlare.

Spiegare il Simbolo è ucciderlo, guardarlo nella sola apparenza, impedirne l'ascolto.

Chi potrebbe anatomizzare un corpo vivo?

La cosa viva si analogizza.

I rami dell'albero si sviluppano a immagine delle radici. Le radici ci evocano i rami come il Simbolo evoca la propria Idea.

Nel Simbolo, quello che evoca è l'anima che anima la cosa, la sua vita.

Guardiamo la cosa come è, senza decomporla. In compenso forse evocherà in noi la sua anima.
[Schwaller de Lubicz]

L'ampio uso di figure geometriche nelle dottrine mistiche denota di per sé la loro ricchezza di significato simbolico, le geometrie sacre sono infatti ottimi strumenti di insegnamento capaci

di spiegare, attraverso occulte analogie, le leggi che regolano l'universo, principi archetipali che ognuno di noi porta inconsciamente in sé.

È proprio questo, d'altra parte, che rende il simbolismo un linguaggio molto meno limitato del linguaggio comune e fa di esso il solo linguaggio adatto per l'espressione e per la comunicazione di certe verità; è in ragione di ciò che esso apre possibilità di concezione veramente illimitate; è in ragione di ciò che esso costituisce il linguaggio iniziatico per eccellenza, il veicolo indispensabile di ogni insegnamento tradizionale. [Rene Guenon]

Le parole di Guenon fanno intuire l'importante valenza del simbolo nello studio delle discipline occulte, un traghettatore analogico capace di indirizzarci alla comprensione dei principi vitali e invisibili delle manifestazioni corporee naturali.



Le Gerarchie angeliche nei mosaici del battistero di Firenze (XIII secolo). Dall'alto in senso orario: Angeli, Arcangeli, Potestà, Dominazioni, Cherubini e Serafini, Troni, Virtù, Principati





Nel linguaggio universale dei simboli cerchio e quadrato sono figure estremamente significative.

Il cerchio, formato da una linea curva priva di fine e principio che ritorna a se stessa, riporta ad un movimento continuo, ininterrotto e perciò infinito, principio che ridonda ad esempio nel serpente che si morde la coda dell'Uroboros alchemico, espressione della ciclicità del tempo nell'alternanza, nonché legame indissolubile, tra morte e rinascita figurate nella continuità tra capo e coda. Tale immagine contiene, nel perpetuo e infinito movimento, l'idea di completezza, di eternità, nel cerchio possiamo quindi scorgere il simbolo di Dio quale Creatore, da cui tutto ha origine e a cui tutto fa ritorno; è inoltre interessante riflettere sul rapporto tra il centro della circonferenza e la circonferenza stessa e vedere come nel collegare l'uno e l'altra in un punto qualsiasi si creino dei raggi e con essi la figura della ruota, simbolo di movimento, di tutto ciò che è attivo e in continua trasformazione. Il filosofo Proclo asseriva che la circonferenza fosse la manifestazione del punto, ossia il centro del cerchio, nei suoi molteplici aspetti, essa può quindi rappresentare la



manifestazione del Principio nella Creazione e altresì la sua distinzione da esso. Se il cerchio viene associato a tutto ciò che è eterno e quindi allo spirito, al contrario, il quadrato, è considerato il simbolo della materia terrena, della corporeità, della realtà quaternaria in cui l'uomo è incarnato, fase necessaria e via per la sua realizzazione.

Il cerchio e il quadrato sono geometrie sacre, ridondanti in molteplici dottrine religiose e filosofiche, la danza circolare dei dervisci ad esempio si ispira al moto dei pianeti e rappresenta il vortice di tutto ciò che si muove intorno al sole, centro di ogni cosa, la Circumambulazione inoltre, ossia il camminare intorno ad una persona o ad un oggetto prevalentemente in senso orario, è una pratica religiosa molto diffusa nel buddhismo, nell'induismo e nell'Islam.

Altri riferimenti al cerchio e alle geometrie sacre li troviamo nei mandala, disegni che rappresentano la multidimensionalità del cosmo e sono composti da un insieme figure concentriche e sovrapposte le cui ritmiche simmetrie risuonano di una silenziosa musicalità, un'occulta armonia che parla al nostro Sé più profondo nell'analogia microcosmica.

Anche qui il centro riveste un ruolo importante, lì giace l'eternità del principio di ogni cosa, l'a-temporalità, l'origine da cui tutto muove.



*Devoti laici e monaci
praticano
la circumambulazione
attorno a uno stūpa*





Se il cerchio suggerisce l'idea di movimento il quadrato, al contrario, quella di staticità, di delimitazione come lo è il corpo per lo spirito. A esso concerne il numero 4, e quindi il nostro piano di incarnazione, il quaternario.

Ma ora, dopo aver delineato sufficientemente le simbologie di queste due figure, passiamo a parlare di ciò che sarà il fulcro delle nostre riflessioni: il problema della quadratura del cerchio. Ad esempio, in alcune camere rituali potrebbero presentarsi dialoghi, frasi, come quelli estrapolati dalle istruzioni di un rituale massonico attinente ad un grado indicato col nome di Maestro Discreto:

Domanda: "Siete voi Maestro Discreto"

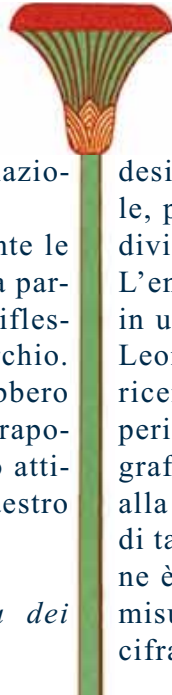
Risposta: "Ho una perfetta conoscenza dei lavori del tempio."

Domanda: "Cosa conoscete in particolare"

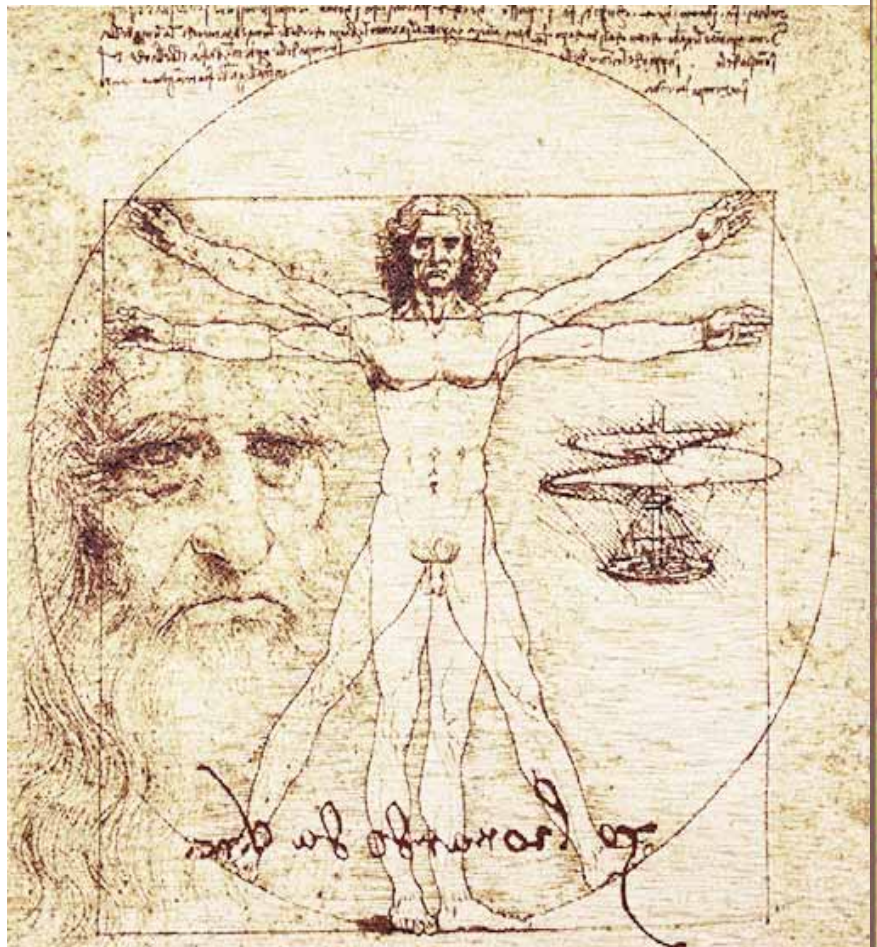
Risposta: "Conosco il cerchio e la sua quadratura".

Tale enigma si presenta quale allegoria di ricerca di raggiungimento della perfezione, percorso che tende l'uomo al superamento dei limiti materiali, sensibili e di ignoranza legati alla profanità. L'acquisizione di tale grado non porta tuttavia alla ricercata perfezione ma delinea l'inizio del percorso verso di essa che, riferendoci alla leggenda che lo caratterizza, viene rappresentato dalla sepoltura di Hiram quale morte necessaria alla propria nuova rinascita. In tale istruzione vi è quindi il punto di partenza ma non il raggiungimento della perfezione stessa.

La quadratura del cerchio matematicamente è la ricerca di costruzione di un quadrato di area equivalente ad un dato cerchio, un problema irrisolvibile, simbolo di un'indagine di perfezione altrettanto impossibile da ottenere. Nei tempi antichi tale enigma veniva usato come eser-



cizio di meditazione per trascendere il finito quale limite della natura umana poiché, esotericamente, il problema della quadratura del cerchio rappresenta il desiderio di ritorno alla propria essenza spirituale, pura e alla conseguente reintegrazione con la divinità, fine ultimo di ogni percorso iniziatico. L'enigma e la sua occulta simbologia ridondano in uno dei più famosi disegni creati dal genio di Leonardo da Vinci, l'Uomo Vitruviano dove la ricerca matematica di esatta sovrapposizione perimetrale e la sua celata allegoria, vengono graficamente correlate all'iscrizione, e quindi alla collocazione della figura umana all'interno di tale presupposto. Matematicamente la soluzione è impossibile dato che la circonferenza non è misurabile con esattezza, essendo il pi greco una cifra approssimata poiché infinita.



Arazzo ispirato all'Uomo Vitruviano di Leonardo



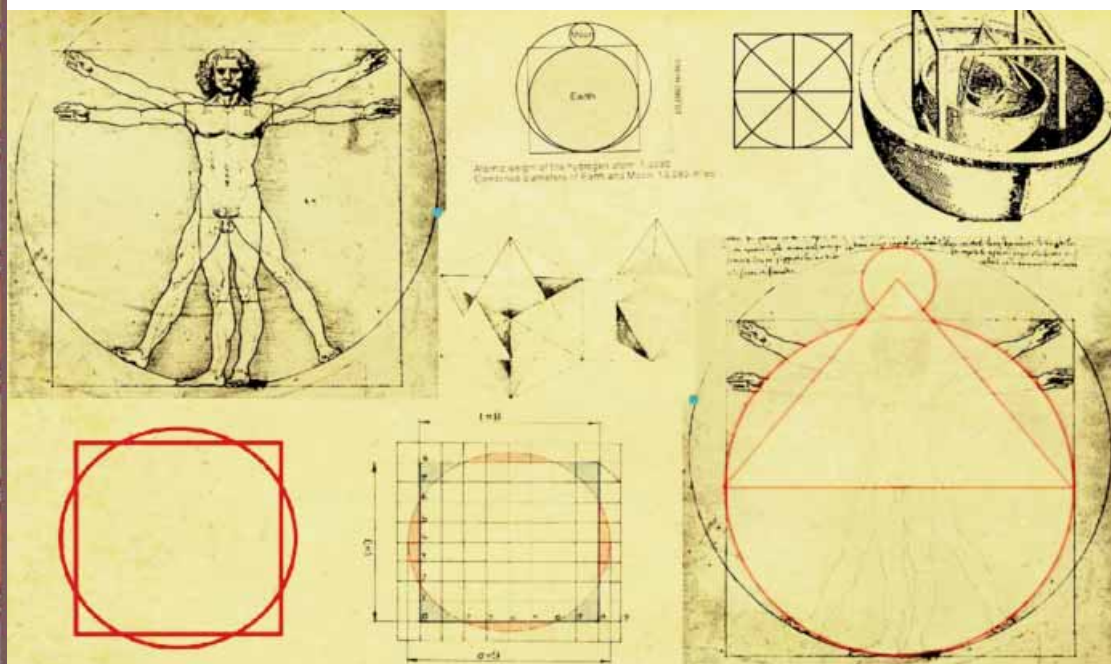


Ciò rafforza l'analogia del cerchio a tutto ciò che concerne lo Spirito e quindi trascendente, non misurabile, a differenza del quadrato, una figura dal perimetro quantificabile in modo reale e preciso. Detto ciò si deduce che potremo avere solo un'estrema vicinanza numerica tra la lunghezza dei due perimetri, concetto riferibile alla doppia natura dell'uomo palesante il fatto che mai potremo concepire totalmente ciò che è infinito da una condizione finita. Tale principio trova un'eccellente rappresentazione simbolica nell'opera di Leonardo Da Vinci, poichè l'arte in qualsiasi sua sfumatura, è in grado di esprimere meglio delle parole l'invisibile per mezzo del visibile. Il disegno dell'artista mostra un cerchio e un quadrato che circoscrivono una figura umana, inevitabile è quindi cogliere in quest'immagine la rappresentazione di un'ideale congiungimento nell'uomo di immanenza e trascendenza rappresentate simbolicamente dalle due figure. Notiamo come le membra nel poggiare sull'una o sull'altra forma geometrica diano l'idea di movimento o staticità, e come il centro del cerchio quale punto di origine cada esattamente nell'ombelico umano, diversamente dal centro del quadrato che invece cade esattamente sui genitali. Tale differenza indica come il genio di Leonardo abbia colto ed espresso l'impossibilità

del raggiungimento della perfezione nell'incarnazione umana, ridondante analogicamente nell'irrisolvibile problema della quadratura del cerchio. Lo spostamento quindi del quadrato verso il basso, a differenza delle altre innumerevoli e precedenti rappresentazioni dove i centri coincidono, determina la straordinarietà per l'epoca di tale opera. Leonardo da Vinci quale studioso, artista, scienziato ricercatore e inventore non poteva di certo trascurare il simbolismo occulto celato in tale geometrico enigma attraverso cui egli cerca di mostrare la posizione umana rispetto al "tutto" e in particolare al divino. Interessante è inoltre notare come l'uomo le cui estremità toccano i lati del quadrato sembri venire schiacciato da esso e da ciò che rappresenta, ossia l'esistenza materiale.

L'incarnazione costringe il sottostare a dei vincoli fisici e di conseguenza alle leggi della natura e agli istinti che ne sono la base, quello di sopravvivenza e quello di riproduzione come ricorda il centro di tale figura coincidente con i genitali. La staticità non è invece comunicata dalla figura le cui estremità raggiungono la circonferenza, quasi fosse stata colta e immortalata nell'atto di ruotare, di muoversi, ma verso cosa? La risposta viene suggerita proprio dagli arti

il cerchio, simbolo dello Spirito,



Studi sull'Uomo Vitruviano





della Divinità, dell'alternanza tra vita e morte; questa figura simboleggia quindi l'uomo ricercatore che, seppur iscritto nel quadrato, quasi in esso "rinchiuso", vuole oltrepassarne i limiti e conoscerne ciò che vi è al di fuori. L'uomo Vitruviano di Leonardo esprime quindi un individuo mosso da un desiderio di conoscenza tale da spingerlo a oltrepassare i vincoli naturali, pur continuando a sottostare alle loro leggi. Ciò può avvenire attraverso l'acquisizione della consapevolezza di Sé in un percorso di autocoscienza passante necessariamente per l'imperfezione dell'elemento materiale e, rispecchiandosi in essa, scorgere la perfezione dello Spirito.

*"Qual'è 'l geomètra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond'elli indige,
tal era io a quella vista nova:
veder voleva come si convenne
l'imgo al cerchio e come vi s'indova;
ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne".
Paradiso, XXXIII, 133-14*

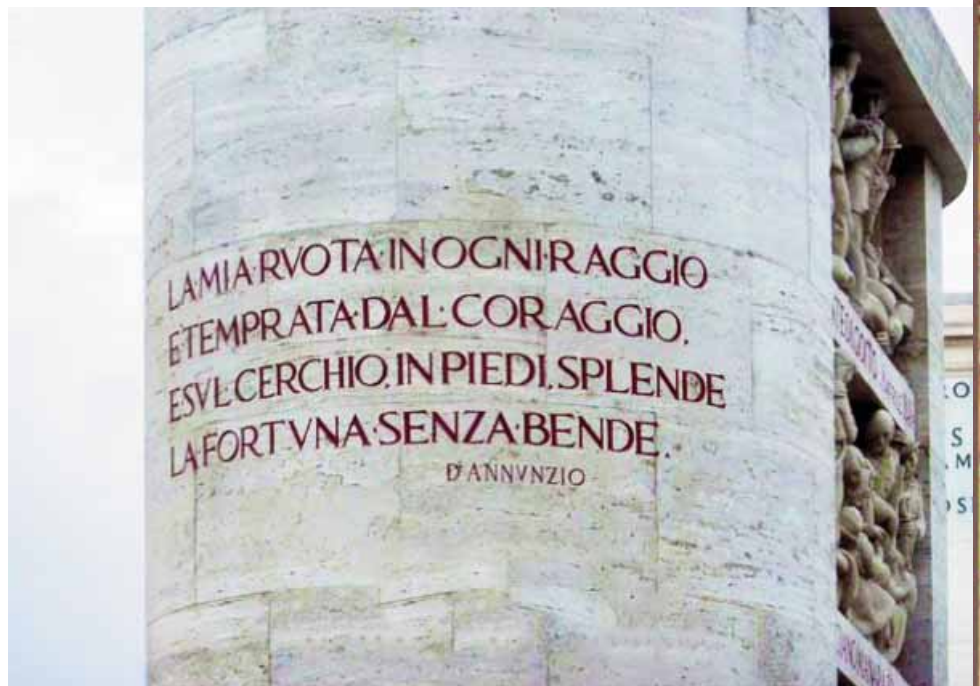
Come lo studioso di geometria si concentra con tutte le sue facoltà mentali per risolvere il problema della quadratura del cerchio, e non riesce a trovare quel principio di cui avrebbe bisogno, tale ero io dinanzi a quella straordinaria visione, che invano volevo capire come l'effigie umana si adattasse alla forma del cerchio e potesse trovarvi luogo; ma le mie ali non erano capaci di farmi volare tanto in alto: se non che la mia mente fu percossa da una folgorazione, grazie alla quale il suo desiderio si compì. Così l'illustre Dante Alighieri conclude la Divina Commedia, e poiché nulla è

casuale un riferimento alla quadratura del cerchio alla fine di un'opera dal tale valore iniziatico non può che farci riflettere ancora una volta sulla sua occulta simbologia. L'Alighieri vuole esprimere con i suoi versi l'incapacità della natura umana di comprendere appieno ciò che vi è oltre i limiti imposti dall'incarnazione a mezzo della sola ragione, e solo parzialmente spiegabile anche attraverso le parole. Tuttavia egli nell'ultima frase null'altro dice se non che tale suo desiderio fu soddisfatto, non ne dà la soluzione, non cerca di descrivere come ciò avvenga, non cerca di spiegarlo ma fa intendere sia necessaria la Grazia Divina. Il mistero dell'incarnazione resta quindi al di fuori della capacità cognitiva meramente umana poiché il Tutto può essere compreso in ogni sua parte solo dal Tutto o per sua Grazia.

"La mia ruota in ogni raggio, è temprata dal coraggio, e sul cerchio in piedi splende, la fortuna senza bende".

[Gabriele D'Annunzio - iscrizione sul monumento al Bersagliere di Porta Pia a Roma]

Hathor Go-Rex



Gue





Un piccolo pensiero estemporaneo

Alberto

Con questo breve scritto vorrei fare una piccola e personale considerazione su quello che potrebbe essere il nostro Rito. Per prima cosa, desidererei evidenziare una singolare questione, in merito a qualche cosa che forse è capitata a molti di noi: credo che succedano delle cose strane quando una persona umilmente e sinceramente si mette alla ricerca di Dio.

Ovvero è probabile che Dio, che fino a quel momento era stato percepito solo come una entità lontana e distante, in qualche modo si renda più accessibile. In alcuni momenti sembra proprio che ci sia qualche cosa o qualcuno che inspiegabilmente ci accompagna per mano per stimolare ed incoraggiare la nostra ricerca. Non a caso i nostri maestri sono anche invisibili.

È possibile che ci sia capitato qualche cosa di particolare, apparentemente casuale, per far sì che abbia inizio questo cammino spirituale. Per esempio una parola detta, una persona incontrata, una pagina di un libro letto, come anche un pensiero improvviso. Forse in quegli istanti, in qualche modo, ci vengono consegnati degli invisibili strumenti e mezzi per tentare di cercare Dio. Personalmente, credo che il Rito (con i suoi metodi formativi) sia uno straordinario ed efficace mezzo per avvicinarsi al Supremo Artefice dei Mondi.

Posso anche affermare di aver scoperto l'esistenza di questo Rito esattamente quando stavo cercando Dio con sincerità e volontà. Qualcosa per me è cambiato proprio quando ho intuito che Dio non si trovava solo confinato in chissà quale lontano regno celeste ma che per ricercarlo dovevo innanzitutto guardare dentro la mia interiorità, dentro al cuore, spogliato da ogni impurità. È stato solo allora che, grazie ad una serie di incontri, ho avuto la possibilità di conoscere il Rito.

Credo che uno dei lavori fondamentali da svolgere all'interno di questo percorso, sia proprio il tentativo di purificare la nostra interiorità.



Preghiera dell'Angelus - Jean-François Millet, 1859





Ma sono convinto che questa purificazione non sia fine a se stessa, credo che noi dovremmo tentare di purificarci per sentirci degni di quell'amore incondizionato che il Supremo Artefice dei Mondi ha per le sue creature, per poterci riconoscere veramente come figli di Dio e per poi, in maniera del tutto umile, poter in qualche modo contribuire alla realizzazione del Suo disegno.

Non a caso ciò che apprezzo maggiormente dei lavori svolti nel tempio è che tutte le nostre azioni, dalla lettura del papiro all'apertura e chiusura dei lavori, sono svolte "Alla Gloria del Supremo Artefice dei Mondi". Anche i giuramenti che abbiamo pronunciato sono stati fatti alla Gloria di Dio. In modo particolare, nel rituale di terzo grado, durante l'iniziazione, ritengo che sia fondamentale rammentare la seguente frase espressa proprio nel momento del giuramento: «Prometto e giuro di consacrarmi con tutte le mie forze al bene dell'Antico Rito Orientale rettificato di Mitzraïm e Memphis». Da questo giuramento si evince che tutti coloro

che perlomeno hanno raggiunto il grado di Maestro debbano cercare di investire le loro energie in favore del Rito, anche per far sì che il progetto spirituale contenuto in esso non si estingua.

Questo potrà avvenire se noi ci mettiamo a disposizione di nuove persone che, come lo eravamo noi all'inizio del nostro percorso, sono alla ricerca perché hanno intuito una lontana reminiscenza, e sarebbe bello poterli chiamare, una volta iniziati ai misteri della Libera Muratoria egizia: "Fratelli".

Alberto

*Giuseppe si fa riconoscere dai fratelli e congeda gli Egiziani
Disegno e cartone di
Agnolo Bronzino
1550-1553.*





A more

Giovanna

La parola amore, che si dice derivi dal latino AMOR (amare), ne è precedente: la radice **MER** si ritrova sia nell'area europea che indiana, ma ancor più antica è la radice ittita **MARK** - far le parti - e, successivamente, dal greco méros - parte -. **MER** è la radice che significava, un tempo, attrarre - per forza magica - la propria parte. Ugualmente è la radice del termine **MOR**-te, la

fine, il nulla, non avendo la **A** privativa dinanzi: A è la prima lettera di tutti gli alfabeti, in Egitto come altrove, ed il suo valore numerico è Uno, poiché rappresenta l'Uno divino, il principio del soffio creatore.

La Genesi comincia quando l'Uno, posto dinanzi a Sé stesso, si polarizza producendo l'Io davanti al Sé, la lettera A sarà suo doppio: un secondo geroglifico esprime quest'aspetto dell'Io individuale, opposto al A-Sé, universale. In Egitto antico la radice **MeR** esprime i vari tipi d'attrazione: attrazione, affinità, desiderio, amore: tutto quel che avvicina due cose, due esseri, e che li porta ad unirsi nella loro complementarità; pertanto l'opposto - quel che manca - è, anche in Egitto, l'omonimo di sofferenza, dolore: lo ritroviamo nella parola amaro, amarezza.

MeR è anche il nome egiziano dato alla piramide, che è un puro magnete (magnetizzare), tra il cielo e la terra: in essa "scende" lo Spirito-Energia che lega la terra al cielo.

In ebraico, il nome di **Maria** (Myriam) deriva direttamente dall'Egiziano **MeRi** (le figlie di molti Faraoni si chiamavano spesso Merit-Amon, amata da Amon).

Maria, nel suo nome porta i due A (*i a*): è l'unione dei due principi, individuale ed universale; è un aggettivo, più che un sostantivo: il-la concretizzante la fusione; è il nome perfetto nella sua espressione per nominare la Vergine cosmica, la madre del figlio di Dio nel cristianesimo.

Per di più, AOR in una traslitterazione con possibile vocalizzazione dall'ebraico, significa Luce e M, in tutti i antichi alfabeti, è il geroglifico della terra/matrice /materia: AMOR



Busto della principessa-regina Merit-amon, scoperta nel 1896.





diventa un mantra pieno di significato, è la Luce che si espande e spiritualizza la materia: Ave Maria significa Ave Amore...?

Parole semplici ed antiche i cui suoni possono guidare la nostra sensazione verso i loro effetti, come i bellissimi "Ave Maria" scritti da famosi compositori.

Quindi, con alcune lettere specifiche si enuncia il più profondo dei Neter o Principio, le dimensioni dell'Amore divino nella sua estensione universale, lontanissimo dalle limitazioni diffuse dai concetti fuorvianti a cui spesso sono implicitamente collegate.

Nella cerca del significato di un termine usualmente abusato, emerge il concetto fondamentale che A-mare è amarmi, "iniziando" ad acquisire la consapevolezza del mio Essere nel "qui ed ora".

Soltanto comprendendomi, attraverso i doni provenienti dal Sé, conseguenti all'aver riallacciato i contatti con la coscienza, trasformando le abitudini, i luoghi comuni e le parole che, entrando nell'automatismo, mi hanno caratterizzata, distaccandomi dal "buonismo" e dando la coscienza ed il rispetto "*sacri-ficale*" dell'essenza dell'azione mi creo; rinasco progressivamente artista di me stessa, consapevole che un colpo errato di "scalpello e martello" può vanificare in un attimo la fatica fatta!

Nella quotidiana, minuziosa, vigile attenzione su me stessa e l'esterno, "scalpello" la tentazione di lamentarmi, criticare, giudicare, affrontare l'aggressività e la manipolazione altrui mortificando e umiliando il mio spirito nel livellarmi all'eguale modo.

Mirando alla onesta coerenza tra l'Essere, ma quindi soprattutto il fare, le parole espresse nei giuramenti fatti pronunciati alle Luci, tento di affrontarmi e capirmi per *mer-itarmi*... l'opportunità di questa Vita – possibilità - che ho tra le mie mani.

Mi amerò, comprendendo e rispettando me stessa, in uguale misura di quanto sarò in rispettosa Agape con gli altri esseri, invertendo il Cristico: *ama gli altri come te stesso, perché io sono* il/nel genere umano tanto quanto una goccia è

inevitabilmente legata alla vita dell'acqua di cui fa parte.

".... A-MOR-E è l'Uno, l'unità originale, Inconoscibile divino, che attira a Sè poiché è un magnete e collega all'infinito, da tutte le direzioni dell'universo, senza riserve. Dovrebbe essere la nostra bussola, per evitarci il più grande pericolo, la perdita di coscienza dell'Amore e della sua forza...."

Giovanna



Immacolata Concezione - Giambattista Tiepolo, 1767/69





La tendresse

di Santa Teresina

Menkaura

Terese bambina



La tendresse

*On peut vivre sans richesse
Presque sans le sou
Des seigneurs et des princesses
Y'en a plus beaucoup
Mais vivre sans tendresse
On né le pourrait pas
Non, non, non, non
On né le pourrait pas*

*On peut vivre sans la gloire
Qui ne prouve rien
Etre inconnu dans l'histoire
Et s'en trouver bien
Mais vivre sans tendresse
Il n'en est pas question
Non, non, non, non
Il n'en est pas question*

*Quelle douce faiblesse
Quel joli sentiment
Ce besoin de tendresse
Qui nous vient en naissant
Vraiment, vraiment, vraiment
Le travail est nécessaire
Mais s'il faut rester
Des semaines sans rien faire
Eh bien... on s'y fait
Mais vivre sans tendresse
Le temps vous paraît long
Long, long, long, long
Le temps vous paraît long*

*Dans le feu de la jeunesse
Naissent les plaisirs
Et l'amour fait des prouesses
Pour nous éblouir*



Terese bambina

La tenerezza

Si può vivere senza ricchezza,
quasi senza soldi.
Signori e principesse
non ce ne sono quasi più.
Ma vivere senza tenerezza
noi non si può.
No, no, no, no,
noi non si può.

Si può vivere senza la gloria
che non prova nulla,
essere uno sconosciuto nella storia
e sentirsi bene.
Ma vivere senza tenerezza
non se ne parla proprio.
No, no, no, no
non se ne parla proprio.

Che dolce debolezza,
che bella sensazione
questo bisogno di tenerezza
che abbiamo dalla nascita,
davvero, davvero, davvero!
È necessario lavorare
Ma se ci si ferma
Settimane senza fare niente
Beh ... ci si abitua
Ma vivere senza tenerezza
Il tempo sembra lungo
Lungo, lungo, lungo, lungo
Il tempo sembra lungo

Nel fuoco della giovinezza
nascono i piaceri
E l'amore fa prodezze
per abbagliarci.





*Oui mais sans la tendresse
L'amour ne serait rien
Non, non, non, non
L'amour ne serait rien*



Ma senza tenerezza
l'amore non sarebbe nulla.
No, no, no, no,
l'amore non sarebbe nulla.

*Quand la vie impitoyable
Vous tombe dessus
On n'est plus qu'un pauvre diable
Broyé et déçu
Alors sans la tendresse
D'un coeur qui nous soutient
Non, non, non, non
On n'irait pas plus loin*

*Un enfant vous embrasse
Parce qu'on le rend heureux
Tous nos chagrins s'effacent*

*On a les larmes aux yeux
Mon Dieu, mon Dieu, mon Dieu...*

*Dans votre immense sagesse
Immense ferveur
Faites donc pleuvoir sans cesse
Au fond de nos coeurs
Des torrents de tendresse
Pour que règne l'amour
Règne l'amour
Jusqu'à la fin des jours*

(Hubert Giraud/Noël Roux)



Quando la vita spietata
Ti cade addosso
Sei solo un povero diavolo
Schiacciato e deluso
Allora, senza la tenerezza
Di un cuore che ci supporta
No, no, no, no
Non andremo più avanti

Un bambino ci bacia
perché lo rende felice.
Tutti i nostri dolori spariscono

Abbiamo le lacrime agli occhi.
Dio mio, Dio mio, Dio mio!

Nella tua immensa saggezza
e immenso fervore,
fa' dunque piovere incessantemente
nel profondo del nostro cuore
torrenti di tenerezza
perché regni l'amore,
regni l'amore
fino alla fine dei giorni

Terese, a 15 anni -1888

Lisieux, fine agosto, pomeriggio.

Sono al Carmelo, seduto di fronte alle reliquie di Santa Teresa del Bambin Gesù, al secolo Thérèse Françoise Marie Martin, morta a soli ventiquattro anni.

Ventiquattro. Ammiro i tantissimi mazzi di fiori colorati e fragranti dei loro profumi che una suora aggiunge continuamente ai piedi della teca ove è riposta la statua della Santa. Per tutto il tempo i pellegrini si presentano con il loro omaggio e mi vergogno di non averci pensato anch'io.

Una delle cinque donne proclamate Dottore della Chiesa è davanti a me e lo stupore mi sovrasta. Dottore della Chiesa a ventiquattro anni, un'umile ragazzina entrata nel Carmelo a quindici anni! Che brusco risveglio dalla mia presunzione, che bagno gelato di umiltà.

Il demonio mi sussurra: "Fu solo un fenomeno mediatico di quel tempo! La chiesa soffriva a causa di una crisi profonda ed aveva bisogno di un simbolo; lo trovò in questa ragazzina, tanto devota, ma nulla di eccezionale sul piano teologico o spirituale."

Ma nella mia mente e nel mio cuore continuo a





sentire una canzone, *La Tendresse*, come la canta Luc Arbogast, il menestrello che gira per la Francia con la Conchiglia di Santiago in bella vista sui suoi abiti medievali, suonando nelle cattedrali, ovvero in strada, di fronte ai portoni delle belle chiese d'Oltralpe.

Luc è un uomo di fede e la *tendresse* mi trabocca dal cervello al cuore e mi fa realizzare cosa non capivo prima... la grandezza enorme del messaggio della suora normanna che ti guarda con i suoi occhi immensi dalle sue foto da bambina. Ora so cosa rispondere al demonio dello scetticismo, della critica per il gusto di farla, dell'agnosticismo, della volontà moderna di dissacrare tutto ciò che è bello, pulito, sacro appunto.

"Caro Immondo (ci diamo del tu per lunghissima frequentazione, di cognome fa "Serpente") sono contento che tu sia sempre qui con me, ma stai attento perché di là c'è una statua della Madre di Dio e non vorrei che tu finissi con la testa schiacciata (la sua faccia si contorce per la mia facezia): inoltre anche Tere-sina qui davanti a noi non scherza, quindi rimani nascosto!

Adesso ti spiegherò, ma tu lo sai già benissimo e volevi solo profittare della mia ignoranza e della mia ottusità, perché la "piccola via" di Santa Teresa, nella sua apparente semplicità, tale da poter toccare i cuori anche dei più umili e dei meno sofisticati, contenga sia lo scopo della Creazione, sia il compito che Dio ci ha assegnato in essa ed infine il modo migliore per adempiere a quel compito. Ti sembra poco? Il tutto come nei migliori trattati di Kabbalah, ma senza troppe complicazioni, o concetti difficili!"

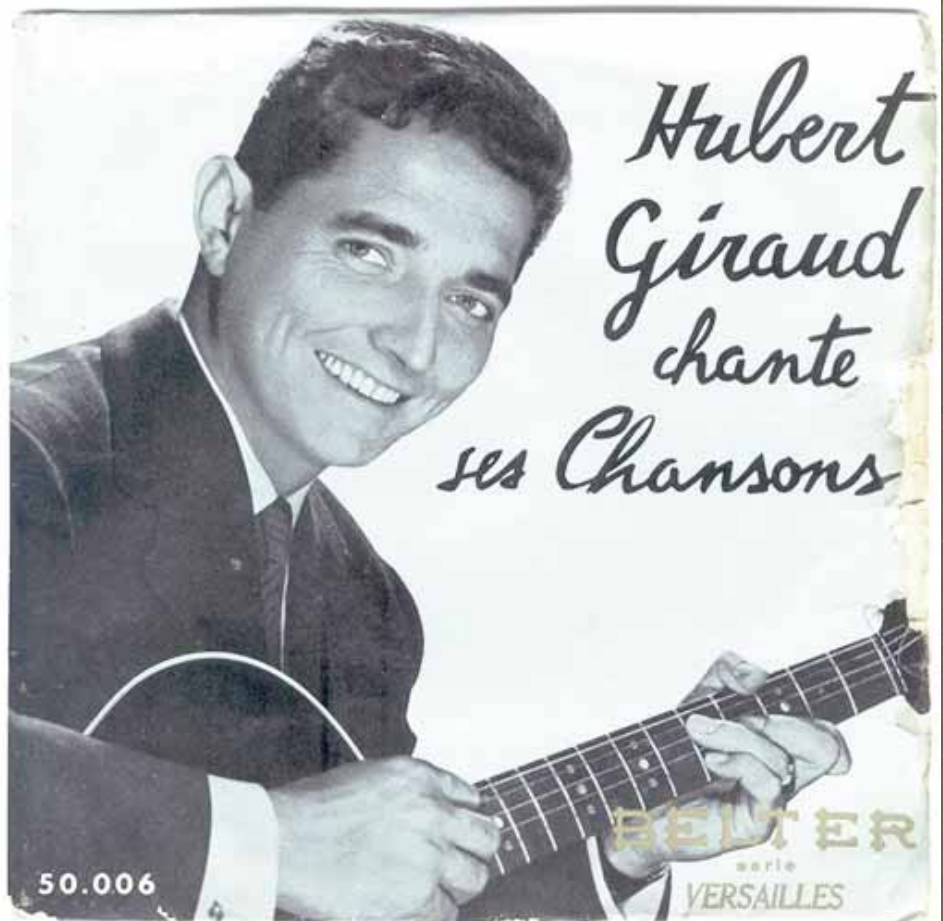
"Impossibile!" risponde Im-



mondo (che vorrebbe che lo chiamassi Raimondo perché suona in modo abbastanza simile, ma non è così discriminatorio e divisivo nei confronti dei "diversamente angelici" come i membri della famiglia Serpente; d'altra parte queste stronzate politicamente corrette le ha inventate lui), "E' questa *tendresse* che ti fa parlare così, non stai ragionando con il cervello che Lui ti ha dato, ma con i sentimenti e come sai benissimo, questa non è la via della Kabbalah ma il suo contrario, quindi ti contraddici e ti abbandoni a sentimentalismi fuorvianti."

"Caro Immo" rispondo con un piccolo applauso "Hai assunto uno dei tuoi aspetti preferiti, quello di Padre dei Leninisti, perché cerchi di screditare le mie parole utilizzando i miei stessi principi, cui tu non aderisci assolutamente, al solo fine di destabilizzare il mio spirito ed il mio retaggio culturale, ma io non ci casco!"

"Vedi, la mia meraviglia e la mia tenerezza





nascono nelle mie *Chabad*, come raccomanda la Kabbalah, non nelle mie *middot* e ciò in quanto la mia *chokhmah* di somaro ha appena intuito una verità, la mia *binah* l'ha raffinata e la mia *daat* me l'ha resa comprensibile e solo dopo questa luce si è propagata al mio cuore, alle mie *middot*.”

“E quale sarebbe questa grande verità scoperta dalla ragazzina e resa fruibile a tutti?

Consisterebbe nell'invito infantile (proprio da ragazzina!) a dedicare a Dio ogni piccolo gesto quotidiano, anche il più umile, come fare le faccende di casa? Il mondo ha una struttura complessa, piena di sfumature, richiede pensieri profondi, decisioni complicate, soprattutto in materia etica. Pensa all'aborto, all'eutanasia, alla fame nel mondo, ai migranti, all'energia, all'ambiente! E tu stai qui seduto sorridendo come uno scemo in ammirazione di una bambina che, quale soluzione, raccomanda di dedicare a Lui (i “diversamente angelici”, è risaputo, hanno un problema a pronunciare il Suo



Santo Nome, ma noi dobbiamo essere inclusivi e non farglielo pesare) il pelamento delle patate o lo spolverare i mobili! Ma fammi il piacere! (curioso, lo dice proprio come Totò) Qui ci vuole una nuova religione, comune a tutta la terra e che non escluda nessuno! Basta con queste idee antiquate e divisive! Basta con i dogmi, i punti fermi! Compagni! Abbattiamo le mura dell'ingiustizia ed abbracciamoci tutti in un solo afflato mondiale! (Si arresta bruscamente, un po' affaticato dal comizio estemporaneo)

“Guarda Serpy, questa tua sbobba globalista politicamente corretta con me non attacca! Capisco che ti stai prendendo tutto il pianeta con questa tua canzonetta, che i tuoi servi snocciolano quotidianamente alle masse da quasi tutti i media mondiali, ma dovresti avere capito che, alcuni di noi, ti vedono per ciò che sei e vedono dove portano le tue vie, lastricate di buone intenzioni per ingannare gli esseri umani. *Hashem* (mi godo la sua smorfia di dolore nel

sentire il Santo Nome) ha creato l'universo con uno scopo, e quello sco-po è che questa Sua creazione torni, alla fine dei tempi, a Lui quando la materia sarà stata raffinata dai nostri sforzi volti a santificarla. Tutto qui. Nulla di più e nulla di meno.”

“E questo cosa c'entrerebbe con il supposto rapporto fra la “piccola via” e la Kabbalah?”

“Ma è ovvio” rispondo “la piccola via ti insegna a santificare ogni tua azione, anche la più umile e ripetitiva, per cui anche il preparare il pranzo può diventare un atto di devozione, un pensare a D-o (sussulta), così come ogni altro



Ingiustizia - arte digitale





gesto della vita quotidiana. Alla fine della giornata, se avrai seguito l'insegnamento della Santa, avrai raffinato, santificandola, gran parte della materia con cui avrai avuto contatto e così facendo, avrai portato il mondo un passettino avanti sulla strada della redenzione. Questo è il più grande insegnamento della Kabbalah."

"Non mi convinci affatto! Capisco benissimo che dedicare a Lui un'azione sia, nella tua ottica, cosa buona ed importante, ma cosa questo ha a che fare con il peccato, con la vostra tendenza alla trasgressione, che mi procura così tanti adepti e sudditi. La verità è che dopo aver dedicato il gesto di riempire la lavatrice al cielo, l'essere umano andrà a peccare come al solito, né più, né meno!"

"È qui che ti sbagli! L'uomo pecca perché **non** pensa al Signore! Se pensasse alle conseguenze dei propri comportamenti in modo profondo e prima di compiere una trasgressione, il peccare gli riuscirebbe molto più difficile. E poi nessuno ha mai preteso che la piccola via portasse alla santità, quella è per pochissimi, ma solo che gli insegnamenti di Santa Teresa possono cambiare in meglio le persone ed avvicinarle al loro Creatore. Inoltre, tu che sei così fissato con la logica, dovrai ammettere che una persona che dedichi all'Altissimo la maggior parte delle sue azioni, assuma una forma mentis, un tipo di ragionamento che aiuta moltissimo a non peccare. Se si è abituati a seguire la piccola via, è chiaro che risulterà assai difficile, ad esempio, il dedicare l'eventuale tradimento della propria coniuge a D-o; sarà subito chiaro che trattasi di una cattiva azione e si uscirà da quella "zona grigia", dove tu ti nascondi benissimo (sorride compiaciuto), ove le auto-giustificazioni aiutano a scivolare giù per la china del peccato, mentre pensare al Signore (il sorriso scompare subito) ti



fa vergognare di ciò che stai per fare. Il problema di questa epoca è proprio che la grande maggioranza delle persone non pensa più al suo Creatore."

"A malincuore ti concedo questo punto: la piccola via può aiutare a condurre una vita più virtuosa (fa una faccia schifata), ma risulta pressoché inutile nei rapporti interpersonali, che sono assai più complessi; nelle relazioni con gli altri spesso non esistono posizioni eticamente nette, bianco o nero. Ognuno possiede il diritto inalienabile, a realizzarsi, a cercare la felicità, come afferma anche la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America del 1776."



Demonio tentatore con violino - scultura settecentesca napoletana





“Caro Serpy, come al solito mischi le carte per confondermi. Prima di tutto il pensare quasi continuamente al Creatore ci rammenta, anche nelle relazioni interpersonali, che siamo tenuti a viverle con onestà e verità. Pensi che ciò non abbia alcuna rilevanza? Pensi che se, davvero, gli esseri umani si comportassero sempre con onestà e verità l'uno nei confronti dell'altro, il mondo non cambierebbe in meglio? Ma è il secondo punto che qualifica l'intera questione.

A parte che la Dichiarazione in questione deve essere storicamente contestualizzata, come una risposta all'oppressione, in primo luogo religiosa, credo proprio che, chi allora la formò e la sottoscrisse, rimarrebbe disgustato dal vedere interpretato quel documento come una sorta di lasciapassare agli *happy hours*, ovvero al libertinismo sessuale, ovvero alla mancanza di onestà in materia economica. La libertà e la ricerca della felicità, devono sempre essere poste in relazione con il contenuto di questi concetti. Libertà, allora come oggi, non significa libertinismo e la vera felicità, per un credente, non può non essere che quella di adempiere alla



volontà del Signore.

Se si mantiene costantemente il Creatore nella propria mente, ciò risulta assiomatico e lampante. Se, come avviene oggi, si pone l'uomo al centro di tutto, ovviamente la realizzazione di sé stessi e la ricerca della felicità, si spostano unicamente al piano materiale, come si rileva dalla mancanza di spiritualità che correntemente ci affligge.”

“Ah! Qui ti ho preso in castagna!” sorride compiaciuto “Questa tua vita con il Sommo Giudice che ti sorveglia costantemente rappresenta una vita da schiavo, non da uomo libero! E non solo. Essa contrasta con il Libero Arbitrio che proprio Lui vi ha concesso! Come puoi esercitare questa fondamentale facoltà, ciò che vi distingue, sia dalle bestie, che dai Messaggeri (non gli piace usare la parola angeli, perché gli ricorda la sua triste condizione) quando la decisione è sempre condizionata dalla Sua presenza?”

“Perché, o principe delle menzogne, il contenuto del libero arbitrio non è di fare tutto ciò che si voglia, come tu suggerisci continuamente, ma il diritto a fare delle scelte, giuste o sbagliate che siano.



Al Pacino, *L'avvocato del diavolo* © Warner Bros, 1997





Orbene un fanciullo può scegliere di seguire le sagge raccomandazioni ricevute dai propri genitori, ovvero disattenderle e, magari, procurarsi un danno a causa di ciò. Quando, in ipotesi, giaccia malato a letto con il mal di pancia per aver esagerato con il cibo, trasgredendo così ai consigli ricevuti dalla sua mamma, ciò non fa di lui un uomo libero, ma un bambino sciocco e si spera che possa trovare insegnamento da questa sua scelta sbagliata. Questo esempio si può applicare ad ogni nostra scelta. Il Signore ci lascia liberi di scegliere liberamente, ma noi abbiamo il dovere di fare le scelte giuste, per rimanere in relazione con Lui, in quanto tale relazione è la cosa più importante della nostra vita, più degli affetti familiari, più di qualsiasi altra cosa.”

“Vedo che questa ragazzina ha una pessima influenza su di te!” risponde stizzito “In altri momenti della tua vita ti ho trovato molto più ricettivo ai miei insegnamenti. Ma spiegami perché attribuisce tanta importanza alla tenerezza, a questa *tendresse*, sentimento da deboli, da perdenti, che mal si addice al tuo temperamento fiero ed orgoglioso!”

“Troppo fiero ed orgoglioso!” rispondo “Ma anche un testone come me può cercare di imparare dai propri errori e di migliorarsi. La tenerezza non è propriamente un sentimento. Essa nasce dalla consapevolezza, dall’essere consci di qualcosa ed è assai diversa dall’amore. L’amore per le cose materiali nasce dalle *middot*, non nelle *ChaBaD*.

L’amore materiale presuppone il desiderio per un oggetto terreno e vi è, spesso, assai poco di santo in ciò. La tenerezza, quasi infallibilmente, nasce da un’idea presupposta legata al concetto di umiltà. Si è teneri, spesso, quando si è consci in modo positivo della propria fragilità, del proprio bisogno; questa consapevolezza ci rende aperti alla tenerezza verso chi, come noi, condivide la condizione delle creature, granelli di sabbia rispetto alla vastità della Creazione ed all’immensità di D-o. Si potrebbe affermare che la tenerezza rappresenti la parte più nobile dell’amore, quella legata al sé, non all’ego. Santa Teresa



non visse solo una vita d’amore, ma e soprattutto, una vita di tenerezza.

Uno dei suoi più grandi insegnamenti è rappresentato dal fatto che ciascuno di noi (anche una ragazzina normanna chiusa in un Carmelo) sia in grado di comprendere la Verità ed agire di conseguenza, il tutto con grande tenerezza.”

“Ma...” tenta di rispondere, ma lo interrompo “Attento! La Santa ci guarda e non è compiaciuta dalla tua presenza! Vattene subito prima che ti distrugga!”

Con un grido, il demonio svanisce dalla mia mente.

Grazie Santa Teresina per i tuoi preziosi insegnamenti! Grazie per avermi aiutato a sconfiggere i miei demoni per oggi! Domani la battaglia ricomincia.

La Santa non dice nulla, ma mi guarda con infinita tenerezza.

Menkaura



Santa Theresa di Lisieux





L' iniziazione ed il

Tradimento

estratto dal libro: "L'iniziazione Femminile in Massoneria"

Sebastiano Caracciolo

L' iniziazione è un atto rituale sacrale che, mentre segna l'inizio di una nuova vita, è un'influenza spirituale che, richiamata dal Rito, impregna, tramite l'iniziatore, l'iniziando e lo avvia nel sentiero nel quale, attraverso il superamento di prove e le conseguenti conquiste di

piani di coscienza sempre più elevati, portandolo alla conoscenza di sé stesso e, poi, alla conquista dei piani superiori dello spirito e alla pura intellettualità.

Perché ciò avvenga, occorre un iniziatore legittimo e autentico, un Rito legittimo e autentico ed un iniziando fornito di particolari qualificazioni.

La legittimità dell'iniziatore deriva dal legittimo e regolare passaggio del potere regale da parte del predecessore, oltre che dalle proprie facoltà interiori valorizzate in una vita dedicata totalmente all'ordine iniziatico; la sua autenticità deriva dall'esemplarità della sua vita, dai suoi comportamenti, dal suo carisma particolare valutabile principalmente sulla base delle sue azioni e di un "quid" imponderabile che non è di questo mondo ma proviene da mondi superiori.

La legittimità e l'autenticità del Rito sono rilevate dall'antichità e linearità tradizionale dell'organismo che lo conserva, dai suoi legami con i piani trascendenti dai quali proviene e verso i quali si dirige, dalla purezza dell'organismo e del Rito stesso nonché dalla sua aderenza alla tradizione. Se anche un solo elemento di legittimità e d'autenticità dovesse mancare, saremmo in pieno sacrilegio con le relative conseguenze.

Le particolari qualificazioni dell'iniziando si rilevano dalla forza del suo desiderio di conoscenza, della sua predisposizione ad affrontare le prove, dalla comprensione della necessità liberatoria alla luce della tradizione quale portatrice di valori eterni ed immutabili. Il dramma iniziatico consiste nella volontà di resurrezione dell'uomo, che può avvenire soltanto dopo l'esperienza della morte mistica che comporta il passaggio vittorioso attraverso i quattro elementi.

La parte iniziale del dramma consiste prima nella constatazione del tradimento che l'uomo fa a sé stesso, facendosi dominare dalle forze negati-



Cerimonia iniziatica femminile in Loggia mista- XIX sc.





ve che prendono su di lui il sopravvento sotto forma di passioni, di vizi e di pregiudizi, e poi nell'inizio della lotta contro vizi, passioni, pregiudizi. La parte centrale del dramma è costituita dalla vittoria sui quattro elementi ed è equivalente alla mortificazione, alla putrefazione, alla separazione e trasmutazione di cui alla tradizione alchemica. La parte finale è costituita dalla resurrezione che consiste nell'assunzione da parte dell'iniziando delle qualificazioni della regalità divina. L'uomo risorto diviene Re senza Re, ed in tale stato realizza tutti i poteri dell'Uomo-Dio.

I temi dell'iniziazione, in tutte le tradizioni, sono espressi con simbologie equivalenti e con alcune varianti che sostanzialmente conservano gli stessi significati. I più importanti sono: tema del tradimento, tema dell'attraversamento della terra, tema dell'attraversamento delle acque, tema dell'attraversamento del fuoco, tema dell'attraversamento dell'aria e tema della morte principio della rinascita.

Per attraversamento intendiamo il superamento degli elementi densi e degli elementi sottili che compongono il misto umano. Ciò significa la spoliatura dai condizionamenti di tali elementi che impediscono il passaggio da una condizione di gravità ad una liberazione, assunzione sul piano divino.

Superamento degli elementi significa trasmutazione della personalità, condizione indispensabile per il risveglio dell'impersonalità divina che è in ciascun individuo e che alcuni chiamano "Sé interiore" ed altri "Angelo divino", o "Emmanuel: il Dio in noi" ecc.

Il metodo e i temi dell'iniziazione ci sono stati tramandati per mezzo di miti, di allegorie e di simboli, intrecciati fra loro per la migliore comprensione delle varie fasi del metodo. Infatti, i miti, sono, nella loro generalità, racconti nei quali s'intreccia l'azione di diversi personaggi riconducibili a situazioni dell'u-



nico attore, l'Uomo, indicanti le mancanze, i vizi, i pregiudizi, le passioni e le virtù di colui che nel mito è l'Eroe.

L'uomo che ricorda, sia pure vagamente, la felicità per la conoscenza totale, ne avrà sempre un'infinita nostalgia. Acquisita nell'attimo in cui "apri gli occhi", mangiando il "pomo" e subito opacizzata e perduta con l'imposizione del corpo fisico e della conseguente personalità, nella "caduta", in un momento di riflessione si sente spinto alla ricerca di quell'attimo di felicità.

S'incammina inevitabilmente, allora, sul sentiero dell'iniziazione. Egli si accorge tuttavia che tale via è irta d'ostacoli e di pericoli a causa



Angelo Custode - Guercino, 1641





dei condizionamenti provocati dalla natura umana ed, in primis, dalla personalità aggravata dai pesi aggiunti nel corso delle generazioni.

TEMA DEL TRADIMENTO

Per tradimento intendiamo l'offuscamento della coscienza conseguente alla carenza di spiritualità che attenua la vigilanza, favorendo il prevalere di forze negative contro iniziatiche e anti tradizionali. Il tradimento porta all'agonia e alla morte, che, se vissuta coscientemente, purifica e rafforza l'iniziato, il quale, dopo un ciclo di sofferenze, rinasce nella gloria della Conoscenza. Il tradimento è il tema centrale del dramma iniziatico. Colui che tradisce è il nemico, il quale non è mai altro che il sé stesso. Per la comprensione del dramma, necessità vuole che il traditore sia indicato come un personaggio diverso da colui che è colpito ed è quasi sempre un fratello carnale o di elezione per indicare la forte intimità fra tradito e traditore.

In realtà l'uomo è una creatura, figlio di Dio, al



quale nessuno può fare né bene né male, tranne sé stesso. All'Inizio, Adamo "cadde" per la propria superbia, perché volle adoperare il libero arbitrio, senza pensare bene a ciò che stava facendo. Tradito dalla sua presunzione e dalla sua ignoranza, si è lasciato travolgere dalla vanità di Eva.

Osiride cadde per il tradimento del proprio fratello Set, il quale è l'ombra di Osiride e rappresenta la carenza di Osiride in fatto di vigilanza su sé stesso. Set è il complesso dei condizionamenti umani in Osiride, rappresenta i suoi vizi, pregiudizi e passioni.

Gesù fu tradito da suo fratello spirituale e discepolo Giuda, che rappresenta una carenza in Gesù, oppure una necessità, il che è sempre una carenza, per il previsto esito della sua avventura sulla terra.

L'uomo di desiderio sa che, a mano a mano che procede nel sentiero dell'iniziazione, si scateneranno contro di lui le forze della contro iniziazione, pertanto, Egli deve essere sempre vigilante e pronto a rintuzzare qualsiasi attacco.

Naturalmente le forze negative, che si scatenano, sono dentro di lui e sono soprattutto l'orgoglio e la superbia che lo spingono ad illudersi di sentirsi sicuro e inattaccabile.

È la natura umana che insidia la natura divina.

Sebastiano Caracciolo



*Bacio di Giuda
Ludovico Carracci
1589/90*



